Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 33 (1891)

Heft: 20

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIII. 31 Ottobre 1891. N. 20.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: I piccoli difetti — Monumento ad Alessandro Manzoni in Lecco — L'Arte e la Natura (Favola) — La chiusura delle Conferenze d'igiene infantile a Milano — Al principiar della scuola — Dei fenomeni naturali: *Dell'aria* — Varietà: *Il più grande orologio del mondo* — Un ricordo di Brissago — Cronaca: *Una buona circolare; Primo centenario di Ferrante Aporti; Congresso internazionale dell'Associazione francese per l'avanzamento delle scienze.*

I PICCOLI DIFETTI

L'educazione dura quanto duriamo noi stessi; essa comincia alla nascita e finisce alla morte. Niuno può dire, per quanto lo riguarda: *Egli non è ancor tempo*, oppure: *Egli non è più tempo*. Niuno può, nè deve credere di aver raggiunto il punto estremo del perfezionamento, nè adagiarsi in una colpevole infingardaggine coll'esclamare: *Adesso è troppo tardi.*

Non solamente non è mai troppo tardi per combattere quei difetti che riescono di pregiudizio a noi stessi e agli altri, ma sì ancora bisogna essere solleciti di adornare l'età matura di tutte quelle doti che contribuiscono a cattivarle l'affetto e la stima altrui.

L'indulgenza è riservata ai difetti dell'infanzia e della giovinezza, perchè l'una e l'altra contengono in germe delle promesse di perfezionamento; ma vien negata all'età che non ha tenuto le sue promesse, e a quei caratteri che non hanno sa-

puto o non hanno voluto scandagliare sè stessi per correggersi e perfezionarsi. Ogni anima gentile e delicata avrà, senza dubbio, per la vecchiaja, qualunque sieno le sue imperfezioni, il sentimento che le è dovuto, ma la vecchiaja accompagnata di difetti non inspira che la compassione, mentre deve per sua natura inspirare altrui il rispetto.

Ora non vi hanno solo dei *grandi*, ma eziandio dei *piccoli* difetti, e appunto per questo difficili da sradicare; ma bene spesso altri si fa scudo della stessa loro piccolezza per esimersi di combatterli, e rimette ogni giorno la bisogna al domani. Alcuni di questi piccoli difetti coll'andar del tempo ingrandiscono e si fanno più gravi; e quando vediamo che la loro influenza è perniciosa a noi e a quelli con cui abbiamo più strette relazioni di sangue e d'amicizia, ci lasciamo cascar giù le braccia disperando di poterne guarire, ed esclamiamo: *Egli è troppo tardi.* Ovidio mette in chiara luce questo fatto là dove dice:

Principiis obsta: sero medicina paratur
Cum mala per longas invaluere moras.

Senza dubbio l'abitudine invalsa, col progredire degli anni, forma per tutti i nostri difetti un ausiliario terribile; è malagevole senza dubbio il vincere questi e quella; ma non vale l'affermare: *egli è troppo tardi;* questa scusa è propria delle anime volgari, accidiose e deboli, le quali non hanno mai voluto formarsi un'idea giusta e precisa del dovere. Il dovere è in ogni cosa, in ogni nostra azione; esso rassomiglia ad uno specchio, che può essere infranto in mille pezzi disuguali, ma che rappresentano pur sempre la medesima immagine, anche ne' suoi più piccoli frammenti. Gli è misconoscendo questa verità che noi pretendiamo di *scegliere* i nostri doveri, e li scegliamo con tale una sollecitudine, che ci votiamo a quelli segnatamente, che, non ricorrendo cotidianamente, non si troveranno se non di rado in antagonismo coi nostri più cari difetti, quelli che diamo a noi stessi come compagni amabili e tolleranti, compagni pericolosi però, i quali, accettati ad occhi chiusi in principio del nostro viaggio terreno, non ci lasciano prevedere a qual punto ci condurranno.

x.

Monumento ad Alessandro Manzoni in Lecco

Il giorno 11 corrente fu inaugurato in Lecco ad Alessandro Manzoni il monumento dovuto specialmente all'essersene fatto iniziatore il compianto abate Stoppani. Immenso fu il concorso del popolo alla festa e da Milano specialmente vi concorsero molti uomini distinti ed ammiratori dell'illustre poeta e scrittore.

Il monumento, che fu molto lodato dal povero nostro Vela, è opera del bravo scultore Francesco Confalonieri.

Manzoni è seduto in un seggiolone; intorno al basamento par che escano in alto rilievo Lucia rapita dagli sgherri – Renzo e fra Cristoforo al Lazzaretto – Renzo e Lucia fatti sposi. Al quarto lato vedonsi gli stemmi di Lecco e dell'Italia e la seguente epigrafe: *I cittadini di Lecco – nel volere e nell'opera – con tutta Italia concordi – qui dove visse e s'inspirò – l'autore dei Promessi Sposi – eressero nel 1891.*

Il prof. Chierici proferì un discorso davanti alla statua; ma l'orazione veramente inaugurale fu fatta dal senatore Negri, che analizzò l'opera letteraria dell'uomo grande sotto tutti gli aspetti. Più sotto ne daremo un breve sunto estratto da un giornale di Milano.

Al banchetto poi parlò Giosuè Carducci, facendo un'ampia ritrattazione di quanto scrisse contro Manzoni in altri tempi e inneggiando a lui per la sua benefica influenza sul rinnovamento morale, civile e politico dell'Italia. « A dieci anni », egli disse, « sapeva a memoria gli *Inni*, lessi molte volte i *Promessi Sposi*, letture che mi insegnarono il sentimento dell'Arte. Nel triste decennio avanti al sessanta, ebbi il torto di confondere l'odio dei tristi uccelli che impossessaronsi della grande arte manzoniana coll'avversione al Manzoni, torto giovanile a cui riparo. In Manzoni più che la dogmatica cattolica direbbesi che risplendano i tre principii della rivoluzione, libertà, uguaglianza, fratellanza. Aveva più potenza dell'arte che Victor Hugo e Goëthe e non li invidiò, si fermò invece dopo l'*Adelchi*. Rivolgendosi alla prosa fece gran vendetta di signorie straniere e di politica dispotica. Fu grazie a tal cangiamento che la Curia Romana non si impossessò di Manzoni poeta, che in Don

Abbondio fece una creazione artistica, ma ridicola del clero. Riconosco in lui il personificatore della letteratura lombarda, ecc. ecc. ecc.

Nel suo esordio il senatore Negri ricorda lo Stoppani. L'oratore dice che a Lecco la creazione manzoniana risorge in tutta la sua incomparabile efficacia; la gloria che dal libro è venuta ai luoghi non è che un ricambio dell'ispirazione che i luoghi hanno dato al poeta. Manzoni è una delle figure più cospicue della letteratura moderna. La perfetta serenità della Musa manzoniana vela sotto l'apparenza di una inalterata compostezza, l'ardimento del pensiero..... Manzoni fu un adoratore della verità; il primo e il più grande, perchè il più schietto, di tutti i veristi; spezzò tutti i vincoli che lo legavano all'arte del suo tempo, per crearsene un'altra, nuova di pianta, ch'egli doveva

dall' intimo
Suo petto trarre e dal pensier profondo.

Il Negri accenna alle guerre fra i classici e i romantici. Manzoni fu un romantico che ha superato il romanticismo; egli ha saputo portare alle estreme logiche conseguenze la rivoluzione letteraria a cui aveva preso parte, e nella più grande delle sue opere ha studiato il mondo e la vita quali a lui si presentavano nella loro realtà.... Certo anche i *Promessi Sposi* hanno una base storica, come allora si voleva: però si deve riconoscere che l'elemento storico non disturba affatto l'oggettività della rappresentazione. Con gli *Inni Sacri*, il Manzoni era passato per una profonda crisi del pensiero, inaugurava un nuovo stile affatto nuovo di intendere la poesia. Esatto nel *Natale* l'episodio degli angeli e dei pastori, nella *Risurrezione* la visita delle donne al vuoto sepolcro, la chiusa della Pentecoste con quelle strofe alate che volano al cielo per implorare che discenda sugli uomini lo spirito d'amore. Colle tragedie del *Carmagnola* e dell'*Adelchi* si poneva alla testa del romanticismo, battendo in breccia i canoni del classicismo sulla unità di tempo e di luogo. Il concetto profondo di queste tragedie è tutto nei cori. V'ha però una creazione divina, quello d'Ermengarda; del coro del *Carmagnola* dice che è di epica altezza; del coro dell'*Adelchi* che trabocca di pensiero; di quello per la morte di Ermengarda che il solo Virgilio avrebbe potuto farlo

come l'ha fatto il Manzoni.... Il canto sul *Marzo del 21* ne fa il Tirteo della rivoluzione italiana; che nel *Cinque Maggio* il poeta è all'altezza dell'eroe che egli contempla, ammira e compiange.

Nei *Promessi Sposi* s'innalza ad un tratto gigante. Nessun indizio era venuto prima a rivelare la suprema facoltà del poeta, l'attitudine alla creazione di tipi viventi. Nel romanzo questa creazione di tipi la troviamo ad ogni passo, dai più cospicui agli infimi. Da Dante in poi la facoltà creatrice dei tipi non si era più rivelata, almeno con tanta intensità, nei nostri scrittori. Fa un raffronto col Tasso, coll'Ariosto, col Macchiavelli, Alfieri, Parini, Goldoni. I *Promessi Sposi* hanno l'impronta dell'originalità, non raffrontabili coi romanzi storici di Walter Scott. La fantasia dello Scozzese, è meravigliosa, ma la sua opera è tutta esteriore: l'avvenimento, la scena, le decorazioni son tutto.

Nel Manzoni quel che è tutto è l'uomo... Oh! l'ironia manzoniana così profonda e così garbata, così puntuta, che vien fuori, come di getto, dal fondo delle cose, che è un aroma squisito e penetrante che imbalsama ogni pagina del libro immortale!.... Il Negri riesce singolarmente felice, efficacissimo nella parte apologetica. Così riassume la morale manzoniana: La vita è una lotta incessante fra l'iniquità e la giustizia, una lotta in cui l'iniquità finisce sempre ad essere perdente. Il Manzoni non insegna già a rimanervi inermi e passivi davanti ai soprusi e alle prepotenze; egli vuole che si resista e si combatta per l'innocenza, per la giustizia. Ma vuole insieme che, qualunque sia l'esito della lotta, anche se il giusto è sconfitto, sappia perdonare e rassegnarsi. Condanna l'odio e la disperazione, che aggravano la posizione dell'oppresso, turbandone la coscienza, mentre il giusto che è oppresso è il vincitore dell'oppressore che gode di un passeggiero trionfo.... Non sentiva certo debolmente il nostro che mandava la fiera maledizione nel *Marzo 1821*. Il Negri pone in rilievo questa forte e sublime morale che vuole il combattimento, non la vendetta; che è inspirata alla carità, ma non perde mai di vista la possibilità del ravvedimento e della conciliazione. Senza reticenze nè perifrasi dimostra quindi che questa grande morale manzoniana non sarebbe stata svolta così efficacemente dal Manzoni, se non si fosse convertito alla fede. Quì fa la ricostruzione della conversione di Manzoni. La seduzione della forma, la convinzione della parola, trascina l'udito-

rio, soggiogando, se non convincendo, gli spiriti scettici in questa apoteosi della morale e della fede del Manzoni. Accenna a Rosmini che iniziò Manzoni al suo sistema filosofico. Alludendo alle aspre censure fatte alla *Morale Cattolica*, il Negri si accalorò nell'affermare che il Manzoni, il quale pur voleva il coordinamento, anzi la subordinazione della ragione al principio d'autorità spirituale, non credeva che quella autorità potesse imporgli una condotta ripugnante alla sua coscienza d'uomo e di cittadino. Per lui la religione era la sintesi, dirò meglio, la consacrazione di tutti gli ideali puri e generosi. Egli non poteva ammettere che la religione richiedesse il sagrificio dell'indipendenza e dell'unità della patria... Egli sentiva che una religione che avesse queste pretese, finirebbe per aver contro di sè tutte le forze vive dell'umanità, ed egli deve aver trovato nella sua stessa condizione di pensatore credente una difesa alla sua fede di patriota e d'italiano.

.... Ciò che veramente distingue l'età nostra, appunto scientifica e critica, è d'esser tollerante e di saper comprendere e rispettare le più diverse condizioni di spirito. L'imprecazione del Leopardi e l'inno del Manzoni sono umani, e l'una e l'altro, davanti ad un problema inaccessibile alla nostra intelligenza. Ma stolto colui che vedesse nell'imprecazione qualche cosa di più alto o di più forte che nell'inno, e sventurato il genere umano se l'armonia dell'inno dovesse cessar davvero e solo quaggiù risuonasse disperato il grido dell'imprecazione!

Parlando di Manzoni nella sua qualità di patriotta, dice che la condotta di un uomo tanto illustre ed illibato, verso lo straniero, è stata davanti al mondo la consacrazione del patriotismo lombardo; la grandezzza dell'uomo eguagliava la grandezza del poeta.

Il poeta e l'uomo furono grandi in Manzoni, perchè l'uno e l'altro sinceramente sinceri.

L'oratore chiude con un'apostrofe alla patria nostra che fu il sogno della vita del Manzoni.

L'Arte e la Natura.

Favola

Incontratesi un dì per avventura,
Cammin facendo, l'Arte e la Natura,
Non so capire, prese a dir la prima,
Come avvenga che nulla o poca stima
Si faccia omai de l'opre del pennello,
Non men che de le seste e del scalpello.
Non è già che mi manchino cultori,
Desiderosi de' miei sacri allori.
O che avara io lor sia de' miei precetti
E col premio alla gloria non li alletti;
Ma non trovo il perchè non mettan ali
Da salir alto e rendersi immortali.
Di quello che tu dici, Arte mia cara,
L'altra rispose, la ragione è chiara.
I Buonarotti un tempo e i Raffaelli
Da me prender solevano i modelli
De l'opre loro e facevano cose
Che veramente son meravigliose;
Adesso per parer più originali
Si va fuor dai confini naturali,
E qnando il sommo altri crede aver tocco
Dà nel convenzionale o nel barocco.
Che stupor dunque se fra tuoi cultori
Di rado alcuno assurga ai primi onori?
A me pertanto, a me tosto si torni
E rivivran de la tua gloria i giorni.
Colui soltanto a sè fama assicura
Che in opra d'arte imita la Natura.

Lugano, 20 ottobre 1891.

Prof. G. B. Buzzi.

La chiusura delle Conferenze d'Igiene infantile a Milano.

Un pubblico eletto e numeroso accorse ad assistere all'ultima interessantissima conferenza sull'igiene infantile. L'egregio dottor Raimondo Guaita, che fin dai primi giorni seppe accaparrarsi le simpatie del suo uditorio, trattò dell'igiene come mezzo preventivo di *educazione morale*. Egli dimostrò la necessità di elevare forte la voce contro chi per colpevole, pietosa indulgenza, o per malintesi riguardi verso i genitori, non richiama l'attenzione sui figliuoli di costoro, vittime di certe abitudini, di certi vizi, i quali, lasciati senza valido argine, potrebbero, oltrechè essere causa di degenerazione morale, dar origine pur anco a malattie insanabili, di demenza, di morte prematura. Riconobbe quindi il bisogno di educare il sentimento ed il cuore, còmpito massimo delle madri e delle istitutrici. Incutere inoltre — egli disse — al bambino, fin dai suoi primi anni, l'orrore pel vizio e per la bugia, quest'ultima rappresentando il primo passo in sulla via della degenerazione fisica e morale.

Risvegliare nel fanciullo, assai per tempo, il massimo orrore per la neghittosità, per l'odio, per la vendetta, per l'avarizia, educandolo invece all'indulgenza, alla verità, alla giustizia; inspirargli, più che tutto, la forza del sacrificio e dell'abnegazione, per crescerlo col tempo uomo affettuoso ed integerrimo, cittadino laborioso, onesto, di forte carattere, utile a se stesso, alla famiglia ed alla patria.

Dimostrò come gli uffici della maternità non si limitino al breve ciclo di tempo, in cui si compie il processo generativo, e il travaglio del pazientissimo allevamento della prole; fin qui una donna avrebbe soltanto *generato* dei figli, ma la madre deve anche *rigenerare*. E qui con parola convinta, persuasiva, efficace, rilevò la eccezionale importanza e la grandiosità del sacerdozio della maternità. Nel por fine alla brillante sua conferenza, il dott. Guaita, si augurò che nell'interesse dei bimbi d'Italia e del paziente, difficile e santo magistero loro riservato, le sue uditrici abbiano ad applicare con sagacia ed oculatezza i molti precetti e consigli igienici che è venuto suggerendo nelle sue diverse conferenze.

L'uditorio, che seguì sempre con crescente interesse l'argomentazione chiara e convincente dell'egregio conferenziere, scoppiò in una calda ovazione. E ben ebbe a meritarsela l'illustre dottor Guaita, che diede una nuova splendida prova di saper propugnare l'igiene infantile da pediatra côlto, erudito e sapiente quale egli è.

Un altro merito dobbiamo poi riconoscergli, quello di aver saputo svolgere completamente il programma assegnatogli dal ministero della pubblica istruzione, lasciando in pari tempo un grato ricordo in chi ebbe la fortuna d'assistere alle sue dotte conferenze. La signora maestra Vismara, una delle più assidue uditrici, a nome anche delle sue colleghe, rivolse poche inspirate parole di ringraziamento al conferenziere, dopo di che gli venne presentato un gentile ricordo.

*
* *

Il dott. Guaita nella sua particolareggiata relazione che presenterà al ministero della P. I., includerà i seguenti voti e proposte, su cui richiamiamo l'attenzione del pubblico:

1° Obbligo dell'insegnamento dell'igiene infantile, massime per quanto riflette la nascita ed il primo allevamento del bambino, impartito da un medico specialista, nelle scuole superiori femminili.

2° Sottoporre ad un esame medico qualsiasi bambino all'atto della sua prima ammissione alla scuola od asilo, e tutti poi i ragazzi all'inizio d'ogni anno scolastico.

3° Non ammettere alla scuola i bambini, se non compiuti i 7 anni di età.

4° Obbligo della visita quotidiana d'ogni alunno delle singole classi, fatta da apposito medico competente. Questo esame sarà da praticarsi in una sala spaziosa e bene illuminata, prima di dar principio alle lezioni.

5° Aboliti i còmpiti di casa nelle prime due classi elementari, mantenendoli due volte la settimana per le altre. Aboliti pure gli esperimenti finali negli asili.

6° Aboliti i cosidetti *Pensi,* sostituendoli con punti di demerito, ammonizione, avviso ai genitori, ripetizione della classe, esclusione temporanea o definitiva dalla scuola.

7° Durante i primi sette anni di vita, l'educazione del

bambino venga impartita esclusivamente col *metodo obbiettivo*, secondo i precetti *fröbeliani*. E però si obblighino i bambini a frequentare l'asilo fino a codesta età. Nei primi due corsi elementari inferiori, la istruzione si impartisca sulle orme del sistema *fröbeliano*.

8° Istituzioni di scuole speciali destinate esclusivamente all'educazione dei ragazzi di sviluppo psichico e fisico ritardato, come già esistono in Germania, Norvegia e Danimarca. E ciò per evitare che un insegnamento dato simultaneamente a bambini d'uno sviluppo psichico ritardato ed altri con intelligenza già sviluppata, conduca, ciò che indubbiamente oggidì succede, ad un abbassamento del livello generale degli studi (Forster).

9° Obbligo della ginnastica quotidiana negli asili, impartita da apposito insegnante competente, e praticata pel lasso di 15 20 minuti nelle ore antimeridiane, e di 15-20 minuti nelle ore pomeridiane.

10° Rendere obbligatorio lo studio dell'igiene scolastica alle giovanette che percorrono la carriera magistrale, ed in ispecial modo alle maestre d'asilo.

AL PRINCIPIAR DELLA SCUOLA

« Povero maestro, quale cambiamento! » esclamarono in cuor loro gli allievi quando lo videro entrare nell'aula il primo giorno di scuola. Tutti si levarono rispettosi ed in silenzio. Il maestro fe' cenno colla mano di sedere, girò uno sguardo sugli allievi e quelli lessero ne' suoi occhi un'iliade di patimenti e su quella fronte distinsero i segni di una angoscia profonda. Luigino, che ancor nulla ne sapeva, poichè fino allora era rimasto in campagna, domandò sommessamente al vicino: « È egli stato ammalato? » « Zitto », rispose questi, « Gli è morto il suo Giulietto!.....

Il maestro fece un movimento del capo come se volesse parlare, ma poi l'abbassò uscendo in un lieve suono inarticolato che parve un sospiro; aperse il registro e mormorò: « Attenti all'appello ». Mano mano che ne proferiva il nome, ciascun allievo si alzava rispondendo sommessamente: « Presente ». Ma

quando chiamò Martelli Giulio, s'arrestò di botto, dando in un singhiozzo; si strinse il labbro inferiore fra i denti, ma questo sforzo a nulla valse; sentì imperioso un bisogno di piangere e pianse.

« Si chamava Giulio anche lui » disse poco dopo quell'impeto di dolore « il mio povero bambino!.... ».

Regnava un sepolcrale silenzio ed a più d'uno luccicavan gli occhi. Il povero docente provò un po' di conforto nel trovare un'eco alla sua passione anche fra quei giovinetti, ma d'altra parte non avrebbe voluto rattristarli; si asciugò le lagrime e così parlò:

« La sventura che m' ha trafitto il cuore voi tutti la conoscete; non è il maestro che piange, ma un disgraziato padre che ha perduto ciò che aveva di più caro al mondo..... Io vi ho appreso più volte che l'uomo deve essere forte contro le avversità e rassegnato nel dolore, ma pur troppo io non ho saputo darvene l'esempio; certe ferite si rimarginano a stento, e spesso hanno bisogno del balsamo delle lagrime: il tempo solo potrà medicarmi il cuore; per ora la mia vita percorre un oscuro orizzonte. Nel mio caro e povero Giulio aveva riposto tutto il mio affetto e le mie speranze, ma ora che egli non è più, mi rimane per lui solo l'affetto che meco scenderà nella tomba; le speranze non sono per me che un sogno del passato. Se non che un pensiero, sotto l'aspetto d'angelo consolatore, venne a recarmi un leggiero conforto: « Non ho ancora degli allievi, che quali secondi figli io potrò amare?.

« A questa considerazione parvemi d'aver attinto sufficiente coraggio per ritornare fra voi alle mie occupazioni.... Giovinetti, ora che il mio caro Giulio non è più, lasciate che io chiami voi col nome di figli; io vi amerò come un padre, per voi saranno le mie fatiche e le mie speranze, e voi ricambiate il mio affetto sincero col volermi un po' di bene; oh allora forse voi potrete per qualche istante allontanare il mio pensiero dalla fossa che racchiude quel povero bambino.... ».

Ciò detto, continuò l'appello al quale molti risposero con voce che esprimeva l'interna loro commozione.

16 ottobre 1891.

FELICE.

DEI FENOMENI NATURALI

(*Continuazione*).

DELL' ARIA.

Perchè *può ad un tratto ed a ciel sereno sopravvenire una fitta nebbia?*

Perchè sopravvenendo repentinamente un freddo intenso, i vapori che, invisibili, sempre si trovano nell' aria, restano spogliati d'una parte del loro calorico, e quindi divenendo più densi, e perciò visibili, producono la nebbia.

Perchè *le trombe hanno forma cilindrica, e piuttosto conica, simile cioè ad un pane di zucchero capovolto?*

Perchè una nube densa, spinta da due contrari venti e forzata ad ubbidire a due movimenti contrari, gira intorno a se stessa, e prende in tal guisa la forma suddetta che si prolunga fino al mare o alla terra. Le trombe gettano intorno a sè stesse molta grandine e pioggia e fanno udire uno strepito simile a quello di un mare in burrasca. Atterrano gli alberi e le case da per tutto ove passano, e allorchè si abbattono in una nave, la fanno naufragare; egli è perciò che i marinai l' evitano il più che possono e, quando è loro impossibile di evitarla, tentano di romperla a colpi di cannone.

Perchè *nevica soltanto in inverno, e non mai in estate?*

Perchè la neve formasi, come la grandine, per il congelamento delle molecole acquose, che galleggiano nell'atmosfera. Certamente anche in estate si forma della neve, essendone sempre coperte le cime delle alte montagne; ma nella stagione caldissima le particelle ghiacciate della neve si liquefanno per la loro poca solidità prima di giungere in terra.

Perchè *nel momento che nevica, la temperatura è meno fredda di quello che fosse qualche tempo prima?*

Perchè, acciò i vapori che costituiscono le nubi si congelino, cambiandosi in neve, debbono perdere del calorico; il quale appunto venendo comunicato all' atmosfora, fa che noi risentiamo l' indottovi aumento di temperatura.

Perchè *quando si squaglia la neve, sentesi maggior freddo che quando rimane intatta?*

Perchè lo squagliamento, accadendo coll' aggiunta del calorico dell' atmosfera, questa rimanendone priva, ci fa provare la sensazione di un freddo maggiore.

Perchè *la neve sparisce talvolta dai tetti, senza che si squagli?*

Perchè la neve ed il ghiaccio svaporano essi pure, benchè meno dell' acqua fluida. Ora la neve, essendo caduta in poca quantità, avviene che essa rimanga assorbita dall' aria atmosferica, senza che si sciolga visibilmente in acqua.

Perchè *cade talvolta una specie di neve in una stanza coperta?*

Perchè l' aria delle stanze abitate essendo carica di vapori, come si è detto più volte, questi si mantengono nel loro stato vescicolare, finchè non si cambia la temperatura della stanza. Ma se ad un tratto, aperte le porte e le finestre, entri una corrente d' aria sommamente gh acciata, quelle vescichette si rompono, si gelano, e cadono in forma di minutissime goccie d'acqua o di fiocchetti di neve.

Perchè *tutti i corpi che sono sopra la terra, come quelli degli animali, degli uomini, e comechè abbiano sopra loro una massa d' aria di un peso enorme, non se ne accorgono punto, e montando o alzando qualche parte del nostro corpo non sentiamo peso di sorta?*

Perchè sotto i corpi che posano sulla terra, vi è sempre un tenue strato d' aria, il quale contrabbilancia la carica superiore e la rende nulla. E tanto è ciò vero, che se vien tolta questa aria inferiore, il peso si fa sentire con tutta la sua forza. Coprasi con mezzo pomo un recipiente che abbia gli orli taglienti, e si operi in esso il *vuoto* colla macchina pneumatica: in tal caso il pomo si taglia, e il pezzo tagliato viene dalla superiore pressione dell' aria spinto al di dentro dal recipiente medesimo.

Perchè *si spargono sulle terre poco fertili le sostanze animali e vegetabili putrefatte?*

Perchè la decomposizione o putrefazione produce lo sviluppo di una gran quantità di *gaz azoto*, il quale somministra alle piante in vegetazione maggior forza e vigore.

Perchè *mettendo la mano sopra una campana o altro corpo sonoro cessa tosto il suono?*

Perchè s' interrompono le vibrazioni dell' istrumento, il cui tremore produce il suono, agitando l' aria con certe determinate leggi.

Perchè *una campana rotta non continua le sue vibrazioni, nè dà un suono gradevole?*

Perchè la screpolatura forma due parti che si urtano scambievolmente quando la campana suona, e fanno l'una sull'altra l'effetto di un corpo estraneo che tocasse l'istrumento.

Perchè taluni, avvicinando la bocca all'apertura d'un bicchiere, lo rompono coll'unico mezzo di variare il suono della voce?

Perchè prendendo l'unissono del bicchiere, forzano poscia la voce, e le vibrazioni diventano in quel punto si forti, che le parti del bicchiere si separano.

VARIETÀ

Il più grande orologio del mondo. — Sulla torre d'un albergo di Filadelfia, ora in via di compimento, si collocherà un orologio, come non esistono in nessun luogo del mondo.

Il quadrante, che avrà dieci metri di diametro e si troverà illuminato a luce elettrica durante la notte, sarà posto ad una tale altezza che lo si potrà scorgere da tutti i punti della città. La lancetta dei minuti ha quattro metri di lunghezza e quella delle ore due metri e mezzo. La campana per lo squillo peserà 25000 chilogrammi, s'udirà dai punti più remoti di quella grande metropoli, ed uno scampanìo annuncierà i quarti la mezza e i tre quarti.

La carica di questo orologio gigantesco verrà eseguita quotidianamente col mezzo d'una macchina a vapore collocata nella torre.

UN RICORDO DI BRISSAGO

Adempiamo volentieri il grato incarico di segnalare alla riconoscenza dei Soci Demopedeuti un atto di squisita gentilezza testè compiuto da alcune signore e signorine di Brissago, e di altre colà villeggianti in favore della Società degli amici dell'educazione e d'utilità pubblica. Volendo esse ofirire un ricordo

alla Società stessa in occasione della sua radunanza tenuta l'8 settembre nel ridente loro borgo, ebbero la felice idea (forse inspirata dalla vista del disagio con cui l'alfiere portava a sventolare il sociale vessillo) di far allestire una bandoliera con annessa cintura, e mandarla all'egregio Presidente della Società, sig. avv. E Bruni É uno splendido lavoro in velluto di seta ad orli d'oro, portante l'iscrizione: *1891 — Ricordo di Brissago.*

« Le offerenti — così la gentilissima signorina Carolina Petrolini iniziatrice della sottoscrizione — accompagnano il piccolo dono (*che per noi è prezioso e grande, specie per la sua provenienza*) con tutti gli auguri di felicità e prosperità possibili alla benemerita Società e all' egregio Presidente...

« Una cosa mi resta ancora a dirle. Delle offerte sopravanzano, tracolla e cintura terminate, lire 15, e mi prendo la libertà di unirle, perchè voglia impiegarle per l'acquisto di libri da aggiungere alle piccole biblioteche che la Società istituisce presso le scuole maggiori »...

Noi, ringraziando vivamente le egregie donatrici, sia dell'invio e sia dei loro auguri, loro diciamo che la Società avrà carissimo il ricordo, e che l'avanzo della sottoscrizione è già nelle mani dell'archivista sociale affinchè lo destini secondo il nobile loro desiderio.

CRONACA

Una buona circolare. — Il bollettino dell'istruzione pubblica la circolare del ministro Villari ai prefetti e ai presidenti dei Consigli scolastici richiamando l'attenzione sul soverchio numero di libri di testo nelle scuole elementari, numero che aggrava le famiglie e non giova all'unità nello indirizzo dell'insegnamento. Quindi è intendimento del ministro che nelle classi elementari inferiori si faccia uso di un solo libro di testo, quello di lettura, e tuttalpiù vi si aggiunga, ove sembri utile, un modestissimo libretto di nozioni od esercizi di aritmetica.

La circolare soggiunge: « Il ministro vedrà volentirri ridotto il numero dei libri di testo anche nelle classi superiori, non parendogli che possa conferire alla unità e alla semplicità degli studi la moltitudine e la mole dei libri prescritti agli alunni. Il libro da adottarsi nelle classi inferiori dev'essere un testo unico, non solamente per la forma esterna, ma anche per la sostanza; non occorrono nè trattati nè teorie. L'insegnamento delle nozioni richieste dai programmi vigenti deve essere occa-

sionale, serbare carattere modesto e famigliare, essere fatto dalla viva voce del maestro in forma semplice, chiara e concreta e non mai astratta..... »

Primo centenario di Ferrante Aporti. — La città di Cremona ha solennizzato l'ottobre scorso il primo centenario del fondatore de' suoi Asili infantili Ferrante Aporti, i primi che siano sorti in Italia, e l'omaggio reso all'insigne pedagogista è riuscito benissimo.

Vi fu aperta l'Esposizione dei lavori infantili e contemporaneamente ebbero luogo degli esercizi ginnastici accompagnati col canto.

Piacque assai l'*Inno a Ferrante Aporti* musicato dall'illustre Ponchielli su parole del Poffa un altro benemerito dei patrii Asili.

Si scoprì una lapide sulla porta della casa dove ebbe dimora l'Aporti.

L'epigrafe è la seguente: Abitò questa Casa — Dal 1821 al 1848 — Ferrante Aporti — Che dava a Cremona — Gli Asili d'Infanzia — Primi in Italia.

Alla solenne commemorazione pronunciò un discorso il professor Costantino Soldi, uomo benemerito dell'educazione infantile.

Congresso internazionale dell'Associazione francese per l'avanzamento delle scienze. — Nel Congresso internazionale testè tenuto in Marsiglia dall'Associazione francese per l'avanzamento delle scienze, la sozione XVI per la scienza pedagogica nominò per acclamazione suo presidente il prof. Romeo Taverni dell'Università di Catania.

Detta sezione approvò all'unanimità le seguenti conclusioni dei tre rapporti presentati dal suo presidente:

1.° Considerata la possibilità di assicurare alla società civile lo insegnamento delle idee generali mediante l'insegnamento delle lingue e letterature moderne più sviluppate senza necessità di ricorrere a questo scopo allo insegnamento del greco e del latino, la sezione pensa che si possa utilmente provare di fondare un liceo moderno parallelamente all'antico liceo classico.

2.° Considerato lo scopo principale della Università, la sezione pensa che lo spirito del dicentramento possa utilmente giungere fino ad attribuire, da parte dello Stato, ai maggiori centri della vita umana materiale, il diritto di provvedersi nel loro seno di quella istituzione che più si è mostrata adatta a mantenere il progresso della vita umana spirituale, cioè la università degli studî.

3.° Bisogna cercar di moderare la tendenza esagerata esistente a specializzare i diplomi. cattedre, istituti d'istruzione ed educazione pubblica.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.